

NORMATIVE

Tutte le authority sono uguali Ma alcune sono più uguali delle altre?

Una pronuncia della Corte di giustizia europea identifica come unica autorità di vigilanza assicurativa incaricata di verificare i requisiti di una compagnia quella del suo stato d'origine. Ma in alcuni casi, per tutelare i clienti, gli organismi competenti per i loro paesi possono intervenire. Con queste conseguenze

di **CLAUDIO CACCIAMANI**

È celebre il motto coniato da George Orwell ne *La fattoria degli animali*: «Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri». Tale è la conclusione che si può trarre da una recente pronuncia della Corte di giustizia europea. In sintesi, gli elementi fondamentali sono due.

Da un lato, si identifica come unica autorità di vigilanza assicurativa incaricata di verificare i requisiti oggettivi e soggettivi di una compagnia quella del paese di origine. Dall'altro, si afferma che, se l'*home country control* è utilizzato per aggirare regole a tutela di assicurati e beneficiari, le singole autorità locali dei paesi di questi ultimi possono intervenire, ma solo in casi di urgenza e in presenza di un pericolo reale e imminente. Purtroppo, questa decisione non ha ricevuto l'attenzione dovuta. In primo luogo, denota un coordinamento o carente o "sfuocato" tra autorità di vigilanza europee. Infatti, a oggi gli sforzi sono stati mirati più a regole quantitative, spesso per difendere asset allocation local-nazionalistiche, piuttosto



Claudio Cacciamani
Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università degli studi di Parma

che a dettami che rendano sostanzialmente oggettivo l'accesso e il mantenimento della "licenza" assicurativa. Ne deriva il rischio di arbitraggi regolamentari basati non tanto e non solo sulla qualità delle norme, ma sui meccanismi con i quali le singole autorità di vigilanza procederebbero nel farle rispettare. Secondariamente, ma solo per esposizione, gli operatori sarebbero tentati da comportamenti elusivi che, come insegna la legge di Gresham possono indurre la moneta "cattiva" a scacciare quella "buona". Se il fenomeno dilagasse, scemerebbe la certezza del diritto e delle regole e, soprattutto, si affermerebbe un mercato assicurativo non tanto "ombra", ma che "approfitta delle ombre". Estremizzando, si potrebbe arrivare a una polarizzazione di compagnie europee per paesi

di origine. Da una parte, magari ingiustamente, il mercato potrebbe discriminare a priori la correttezza operativa e la solvibilità in funzione della nazionalità e dello standing dell'autorità locale di controllo.

Dall'altra, si rischierebbe comunque un generico danno reputazionale al comparto, con effetti negativi per tutti gli operatori, a prescindere dal paese di appartenenza.

In terza istanza, comportamenti elusivi delle singole normative nazionali sono e, forse, saranno sempre più probabili nel momento in cui la crisi abbia indebolito le compagnie meno solide, così come le aziende che necessitano di specifiche coperture. Si pensi al ramo credito e cauzioni. Rispetto a ciò occorre sempre maggiore incisività nella comunicazione che le compagnie forniscono al mercato, soprattutto in termini di solvibilità, rating, trasparenza di governo ed efficacia dei controlli.

Infine, il problema dovrebbe essere differenziato, distinguendo i beneficiari delle polizze tra soggetti istituzionali e professionali e il vasto pubblico. A favore dei primi si dovrebbero imporre alle compagnie informazioni mirate, tali da valutarsi efficacemente da soggetti comunque dotati di, magari "presuppote", competenze economiche e assicurative. Per il vasto pubblico, invece,

le autorità di vigilanza dovrebbero prescrivere alle compagnie la diffusione di informazioni standard di semplice e intellegibile interpretazione da parte del consumatore, con tutto vantaggio per l'efficienza del mercato e la tutela del cliente e del beneficiario finali.

L'ultimo tema riguarda la "qualità" della normativa. Mentre si concentrano gli sforzi per rendere la valutazione di solvibilità di una compagnia e il rischio a cui si espongono gli assicurati e i beneficiari quanto più possibile oggettiva, magari a scapito di flessibilità operativa e di efficace risposta alle mutevoli esigenze del mercato, d'altro canto, è auspicabile una minore discrezionalità autorizzativa in capo alle autorità nazionali circa la "licenza" assicurativa.

Il vero rischio è che, se non prevenuti efficacemente, si possa assistere a fenomeni pandemici o, anche, a non meno pericolosi focolai nazionali, tali, tuttavia, da trascinare in una più generale crisi di fiducia singoli rami o, peggio, l'intero settore. È altrettanto celebre il motto scritto ovunque in 1984, l'altro notissimo libro di George Orwell: «Il Grande Fratello ti sta guardando». La decisione della Corte suprema europea implica che tutti i Grandi Fratelli possano "vedere", ma che poi ognuno sia libero di "guardare". ■